



IBRIDA

CCH

Patrizio Di Massimo

Maurizio Donzelli

Corinna Gosmaro

Luca Loreti

Elio Marchegiani

Michela Nosiglia

Namsal Siedlecki

Priscilla Tea

Alice Visentin

A cura di Alberta Romano e Clarissa Tempestini

Castello di Perno, Monforte D'Alba (CN)

27 ottobre – 4 novembre 2018

Banca d'Alba, Via Cavour 4, Alba (CN)

16 novembre 2018 – 13 gennaio 2019

Un grazie speciale a:

Gregorio Gitti e Francesca Bazoli.

Riccardo Corino, Mario Musso, Paolo Taricco
e Danilo Manassero.

Gayan Telikada, Sajee Perera, CCH, Gianni
Schiavon, Carola Pandolfo, Enzo Di Marino,
Federico Bocci, Nicole Colombo, Luca Loreti,
Emiliano Pistacchi, Gianni Celeste, Armando
Porcari e Fabrizio Del Signore.

Progetto grafico: Bruno

Impaginazione: Enrico Costalli

Foto: Andrea Rossetti

Patrizio Di Massimo, pp. 12-13: Courtesy l'artista e

ChertLüdde, Berlino. Corinna Gosmaro, pp. 16-17:

Courtesy l'artista e The Gallery Apart, Roma.

Sponsor:



CASTELLO DI PERNO
ARTI CONTEMPORANEE



Media partner:

untitled
association
torino art
to date

Banca d'Alba è lieta di ospitare *Ibrida*, mostra collettiva di dieci artisti italiani esponenti dell'arte contemporanea le cui biografie attraversano tre generazioni, curata da Alberta Romano e Clarissa Tempestini, realizzata in occasione del venticinquesimo anniversario di Artissima e che arriva ad Alba dopo l'esposizione al castello di Perno di Monforte, tra le sedi storiche della Casa Editrice Giulio Einaudi.

Un'occasione che la Banca ha voluto cogliere per sostenere e valorizzare ancora una volta, come spesso in passato, l'arte e la cultura per il territorio, confrontandosi con un contesto internazionale, per offrire al pubblico un allestimento che guarda alla contemporaneità.

L'impegno di Banca d'Alba è continuamente rivolto a una sinergia positiva con le realtà di riferimento locale, nazionale e internazionale, per sostenere quella vivacità che fa del territorio di Alba, con le colline di Langhe e Roero, un terreno fertile non solo per i prodotti locali dell'enogastronomia, ma anche per l'offerta culturale e artistica sempre ampia e variegata, chiave sicura per il successo di una meta turistica. Ed è per questo che la mostra coincide con l'inaugurazione della nuova sala espositiva al piano terra di Palazzo Banca d'Alba, in via Cavour, che ha di recente realizzato lavori di adeguamento e miglioramento proprio nell'ottica, anche futura, di una maggiore funzionalità degli spazi per le esposizioni.

Tino Cornaglia
Presidente Banca d'Alba

Castello di Perno - Arti Contemporanee è un sintagma dai molteplici significati.

Innanzitutto è evocativo di un luogo che ha, nel territorio di Langa, evidenza e riconoscibilità. Il borgo di Perno è una quinta incastonata tra le dorsali di Serralunga e Castiglione Falletto, visibile a più ampio raggio da Novello, La Morra, Verduno, Roddi e financo da Sinio. Domina con lo sguardo le più belle vigne poste a meridione tra l'est e l'ovest, dalla vigna Rionda, per intenderci, a quelle distese sulla collina dei Cannubi.

Perno tuttavia non risponde soltanto visivamente al significato letterale della sua toponomastica medievale, porta con sé una rilevante storia, più recente, sconosciuta ai più.

Il Castello di Perno fu infatti sede, gemella di quella di Via Biancamano a Torino, della Casa Editrice Giulio Einaudi, in particolare residenza per lo studio e l'attività artistica degli scrittori einaudiani (tra i più assidui frequentatori Primo Levi) e teatro di seminari e incontri tra le più grandi personalità della cultura italiana dell'età repubblicana.

Insomma Perno, e non solo il castello, fu casa per la cultura e vuole tornare ad esserlo, per questo si apre alle arti contemporanee e quindi concretamente si aprirà ad accogliere artisti che torneranno ad esporre le proprie opere, a scrittori e musicisti, a studiosi e a ricercatori che torneranno a discutere di letteratura e musica, di storia e filosofia, di diritto ed economia. Il progetto *Castello di Perno – Arti Contemporanee* inizia con “Ibrida”, mostra collettiva, che qui presentiamo, in cui per l'appunto vengono esposte le opere di dieci artisti italiani, le cui biografie attraversano tre generazioni.

Gli artisti sono stati scelti da Alberta Romano e Clarissa Tempestini per la loro ricerca, che rielabora i vincoli stilistici e concettuali della tradizione italiana del disegno e della pittura, ritrovando, ciascuno nella personale sperimentazione, l'essenza del fare e, a mio avviso, la natura enigmatica dell'arte.

L'arte infatti è enigma perché pone quesiti capitali per la vita degli uomini e nel contempo racchiude nelle sue opere le risposte, da ripercorrere, per fare solo tre esempi, nei disegni labirintici nascosti e disvelati dai *Mirrors* di Donzelli ovvero ribaltate come ossimori nei corpi viventi resi materici dalle mani di Siedlecki o infine scolpite come nell'urlo di CCH che annuncia la sconfitta dell'umanità: “*The bird is gone*”.

Tutto è metafora vivente anche la realtà della morte.

Gregorio Gitti

Perché IBRIDA

IBRIDA è una mostra collettiva di dieci artisti italiani nati tra il 1929 e il 1993 scelti per la loro ricerca che rielabora e indaga il superamento dei vincoli stilistici e concettuali del medium pittorico, ritrovando nella sperimentazione l'importanza essenziale del fare e della concretezza del pensiero. Il punto di partenza della mostra è una ricerca sulla pittura e sul confine oggetto-quadro come idea di origine creativa, intendendo la pittura come metafora della nascita dell'idea, dell'ispirazione dell'artista che nello studio si trova davanti alle infinite possibilità che una tela bianca porta con sé. La pittura vuole essere quindi metafora primordiale della nascita del lavoro e di quella scintilla che a un certo punto fa muovere la mano verso il gesto. Il gesto raccontato è quello visionario, quello che non si ferma sulla superficie ma che sfida i propri limiti, andando oltre. Il concetto di ibrido è espressione dell'intrinseca complessità e ambivalenza della natura umana, simbolo della feconda plasticità della natura e della fantasia dell'uomo. È una zona liminale e di confine, categoria impura del pensiero che permette di addentrarsi nel territorio complesso delle arti figurative.

Con la mostra *IBRIDA*, le delicate alchimie che governano il divenire della storia dell'arte, coesistono con la tecnologia, le scienze sociali, la storia, la politica, letteratura e società, fra pensiero e azione, nell'esplorazione di un panorama culturale nazionale che tende a sfidare i propri confini e a creare nuove sfide e nuove aperture. Questo avviene nella dimora che fu in passato casa per la cultura: il Castello di Perno infatti fu una sede della Casa Editrice Giulio Einaudi, in particolare fu un punto di ritrovo fondamentale per lo studio, il confronto e lo scambio culturale tra artisti, scrittori e intellettuali. Oggi il Castello di Perno intende tornare a essere fucina di coscienza culturale, come quella desiderata e raggiunta da Einaudi nel passato. L'obiettivo che il progetto si pone è quello di ricercare il presente, senza la presunzione di prevedere il futuro, imparando dal passato, ma senza ripeterlo.

La multidisciplinarietà raccontata da *IBRIDA* si compone di tanti aspetti e sfumature che variano d'intensità e forma, e che si diversificano anche per tipologia di approccio artistico. Ci sono artisti come **Elio Marchegiani**, **Maurizio Donzelli** e **CCH** che hanno sempre fatto della propria pratica artistica un campo di sperimentazione costante, senza precludersi alcuna forma di espressione, anzi ibridandone ogni volta i confini per potenziarne l'originalità. Altri artisti come **Patrizio Di Massimo**, **Michela Nosiglia**, **Priscilla Tea** e **Alice Visentin**, più focalizzati sullo sviluppo di un singolo medium, hanno alle spalle un variegato e interessante uso delle proprie fonti, dimostrandosi così in grado di dare forma a universi unici e inesplorati, che varcano le soglie dell'immaginario,

in favore di visioni nuove. **Corinna Gosmaro**, **Luca Loreti** e **Namsal Siedlecki** tentano, invece, di superare le soglie della materia, ibridando le forme, le composizioni e i dogmi che la compongono. Uno studio, il loro, che partendo dalla sperimentazione strutturale, apre poi la strada a riflessioni concettuali attorno e oltre la materia da loro plasmata.

Elio Marchegiani è il “veterano” della compagnia, l'artista che più di tutti ha sperimentato in campo artistico e che ancora oggi si diverte a ridefinire i confini delle forme espressive che utilizza. Elio Marchegiani con la sua “*costante Ricerca e non la sola ripetitività di un'unica idea*”, come lui stesso afferma, ha sempre tentato di interpretare i tempi e i contesti in cui operava rendendo le sue opere ibride non solo dal punto di vista formale, ma anche e soprattutto da quello concettuale. Lo *Specchio di Pelle* è un omaggio allo specchio e alla sua impossibilità di diventare, una volta per tutte, ciò che riflette. Tuttavia, questa serie di opere sembra anche porre l'accento sul ruolo che il nostro corpo riveste da secoli nella società. Uno specchio che non riflette è uno specchio che si prende gioco di chi cerca di intravedervi il proprio riflesso e che, non trovandolo, è costretto all'improvviso a “riflettere” sull'importanza che fino a quel momento ha attribuito alla propria apparenza. Le *Grammature* sono, invece, un omaggio ai colori del rinascimento italiano, simbolo di libertà e completezza quando sono su fondo bianco e di codificazione quando si ripetono su fondo nero. I *Cristalli e grammature* rappresentano anche un vero e proprio omaggio alla natura, alle sue infinite capacità, rispetto a quelle assai più limitate dell'uomo. I cristalli che Marchegiani inserisce e confronta con i suoi lavori dimostrano, attraverso le loro molteplici sfaccettature, l'evidente impossibilità dei colori artistici di competere con i colori naturali. Un omaggio alla natura multiforme, ma anche un invito alla consapevolezza dei propri limiti come ulteriore stimolo verso la comprensione informata delle proprie capacità.

Opere cinetiche come *Helios (autoritratto)*, infine, racchiudono tanti aspetti della ricerca di Elio Marchegiani, una su tutte: la sua immancabile ironia, facilmente deducibile dal titolo e dai caratteri accentuati dell'autoritratto dell'artista che si delinea nell'opera. L'ironia, la consapevolezza delle proprie capacità, la lettura critica del tempo e una costante voglia di mettersi in gioco e di sperimentare, fanno dell'opera di Marchegiani un baluardo dell'ibridazione, rendendo il suo lavoro e la sua ricerca una fucina di idee, suggerimenti e riflessioni pronte ad evolversi.

Maurizio Donzelli da decenni stimola e mette alla prova la percezione di chi osserva i suoi lavori. Attraverso un'analisi attenta della forma e dei materiali che utilizza, Donzelli dà vita a

caleidoscopiche rappresentazioni della realtà. Giocando con la luce, con il colore e con le loro innumerevoli combinazioni, le sue opere sfidano la percezione e rivelano le incredibili potenzialità di un’immagine che si svela in maniera progressiva e che va via via definendosi. Una metafora della temporaneità della realtà, della sua costante trasformazione e mutevolezza, ma anche e soprattutto nel nostro continuo bisogno di relazionarci con un mondo in continuo movimento. Maurizio Donzelli attraverso i suoi *Mirrors* non si limita a mantenere viva l'attenzione di chi osserva, ma pone le sue stesse opere in relazione con ciò che le circonda, rendendole parte integrante del contesto che occupano e dunque della realtà stessa. Un’ibridazione di immagini e di materiali, che si traduce in una perfetta rappresentazione della nostra contemporaneità, ambigua, mutevole, tangibile e allo stesso tempo immateriale. La pratica artistica di **CCH** è per sua stessa natura ibrida. L’artista è un fervente studioso e il dinamismo e la varietà dei suoi lavori rispecchiano perfettamente la sua indole e la sua visione del mondo. Il lavoro di CCH affonda nella politica e nell’Arte Reale, nei rapporti segreti tra persone, società e storia. La sua ricerca sperimenta qualsiasi mezzo e formula, volutamente rifuggendo uno stile delineato. Nasce come pittore, con una produzione che traduce in simboli le ambiguità del mondo attuale e decodifica la realtà attraverso grafici e segni ermetici. Attraverso i suoi ritratti immortalava figure iconiche per lui (come Giuliano Nannipieri) e per la storia dell’occultismo (come Gustavo Roll), lo scopo rimane quello di arrivare a conoscere, in maniera sempre più intima, la natura delle cose, dei materiali che studia e utilizza sperimentandone la forza espressiva e piegandone i limiti formali e concettuali che, ogni giorno, viziano la nostra consuetudine e le nostre certezze. Rifacendosi alla tradizione culturale italiana e a molti dei suoi grandi maestri (De Chirico, Savinio, Picabia) **Patrizio Di Massimo** crea opere in grado di interpretare, in chiave narrativa, i barocchismi dei nostri tempi e di quelli appena trascorsi rendendoli metafore di una libertà d’espressione in grado di traghettare il pensiero verso nuovi confini. Di Massimo gioca con l’auto rappresentazione di sé e dei suoi cari, mettendo in scena storie e narrazioni isolate dal resto del mondo, marcando, così, gli spazi e i confini dell’agire umano e della sua indipendenza. L’artista utilizza performance, scultura, artigianato, disegno e ovviamente pittura mantenendo però costante il suo focus sull’agire umano, non limitandosi all’agire pratico dell’individuo, ma aprendo la sua indagine anche agli aspetti più introspettivi del sentire. **Alice Visentin** ama dipingere all’aperto, raramente

lo fa tra quattro mura, ama essere circondata dalla natura, che sia essa sotto forma di insetto, di pianta o di vento tra i capelli. Guardarla dipingere è come sentirsi in vacanza, tutto d’un tratto ci si sente leggeri, spensierati e rilassati. Tuttavia Alice Visentin non si limita a dipingere ciò che vede, ma trae da quello che la circonda il potenziale che cerca di trasmettere attraverso i suoi quadri. Personaggi dai volti eterei prendono forma e si modellano seguendo le armonie degli scenari che li avvolgono, ne diventano essi stessi parte integrante: suonano, sembrano danzare, a volte riempiono dei calici, ogni loro azione tende all’armonia e alla generosità verso qualsiasi altra forma di vita, come nei confronti di quelle figure avvolte nell’ombra che si fa fatica a delineare. Alice Visentin con le sue opere si fa portavoce di un sentire profondo e, attraverso l’ibridazione e la congiunzione di simboli e significati, riesce a dare vita a scenari totalmente nuovi, troppo introspettivi per essere definiti bucolici, troppo seri per essere scambiati per fiabe, scenari nuovi insomma che aspettano solo di essere interpretati e vissuti. A tracciare, fisicamente e concettualmente, i confini di paesaggi nuovi e in via di definizione sono anche le opere di **Priscilla Tea**. L’artista attraverso le sue grandi campiture di colore dà forma fisica a scenari virtuali, ponendo al centro della nostra esperienza visiva un panorama familiare, ma mai, prima d’ora, vissuto in maniera così tangibile e dilatata. Uno degli elementi di forza del lavoro di Priscilla Tea, oltre all’incredibile originalità e alla coerenza della sua ricerca, risiede nello scarto intellettuale e processuale che separa la sfera digitale dalla sua trasposizione analogica. L’artista realizzando questi grandi paesaggi dalle tonalità del cielo trasforma il nostro immaginario, già rarefatto dall’utilizzo costante di realtà virtuali e social network, in un universo parallelo, forse abbandonato o magari futuro, nel quale perdersi realmente, ma con una calma e una predisposizione d’animo totalmente diversa dalla frenesia iperconnessa che caratterizza quotidianamente le nostre giornate. Le sculture di **Michela Nosiglia** sono sottili, lineari e armoniose, ma realizzate con materiali freddi, duri, a volte pesanti, come i fardelli e i vincoli che ogni giorno condizionano le nostre percezioni. Le sue sculture partono dalla riproduzione figurata dei vincoli che costringono i nostri corpi con l’intenzione di generare, in chi osserva, la consapevolezza delle proprie capacità e potenzialità. L’ideale sotteso, dunque, è quello di libertà, si inneggia a una ricongiunzione dei nostri corpi con la natura, spingendo verso il recupero della purezza e della sintonia con il resto del mondo. Le sue opere diventano, così, modelli di indipendenza e amuleti per il raggiungimento

della stessa. Le opere di Nosiglia non si limitano a sperimentare l’ibridazione di materiali e concetti, ma tentano di rappresentare le varie forme di ibridazione a cui la nostra contemporaneità ci sottopone quotidianamente, invitando lo spettatore a prenderne consapevolezza e a comprendere le vie migliori per liberarsene. La ricerca di **Corinna Gosmaro**, attraverso un approccio che nasce al confine tra pittura e scultura, attinge dalla storia della cultura e dalla mutevolezza che la caratterizzano nel corso dei secoli. Gosmaro è affascinata dalla carica storica ed espressiva degli elementi che prende in esame e soprattutto dalla loro poliedrica funzionalità, come nel caso delle sue *Palette*, in cui riprende le antiche palette cosmetiche del periodo predinastico egizio usate in principio per macinare i minerali e poi divenute oggetti commemorativi da seppellire con i defunti. Oggetti poliedrici, appunto, che si distinguono per la loro “non unicità” di senso e per la mutevolezza di significati che sono in grado di traghettare nel corso della loro esistenza. Un’analisi che non si sofferma solo sulla dinamicità storica, ma che approfondisce soprattutto l’importanza dei significati e la controllata, a volte, mutevolezza degli stessi. **Luca Loreti** concentra gran parte della sua ricerca artistica sulla sessualità e sulla fruizione pubblica e privata della stessa. Nella sua serie di “dipinti” *#HOLES* i soggetti sono dei minuscoli dettagli anatomici tratti da fumetti erotici e successivamente ingigantiti. L’artista pone in questo modo lo spettatore di fronte a qualcosa di inaspettato, realizzato per stupire e soprattutto per giocare con la percezione di chi osserva. La percezione stessa, infatti, è messa alla prova attraverso la sperimentazione. Le “tele” sono, in realtà, lastre in ferro verniciate e successivamente cotte, ad eccezione del soggetto che viene invece lasciato crudo e fatto arrugginire con il tempo. Le opere sono dunque quadri la cui formalizzazione ignora intenzionalmente gli elementi propri della disciplina pittorica e che si configurano come una riflessione sulla pittura stessa. La grande insegna luminosa *BJ* gioca di nuovo con l’attenzione e con la sfera sessuale di chi osserva evocando una fellatio, ma utilizzando solo le prime due lettere della parola inglese Blowjob: l’abbreviazione rende implicito qualcosa di sessualmente esplicito, ne estingue la carica erotica e mette il pubblico nella posizione di spettatori incoscienti. **Namsal Siedlecki** attraverso i suoi lavori offre allo spettatore un’analisi quasi scientifica della realtà che ci circonda. L’artista esegue infatti dei bagni galvanici a oggetti organici e non, immergendoli interamente o in parte, e dando loro la possibilità

di vivere due vite: una eterna che ne consacra la forma e la memoria e un’altra mortale, destinata a perire senza alcuna possibilità di ritorno. La ricerca di Namsal Siedlecki non si ferma tuttavia solo a un’analisi materica degli oggetti che prende in esame, ma riflette anche sul significato della storia stessa e della sua potenziale artificialità. Attraverso questi lavori l’artista è in grado di dimostrare come ciò che sopravvivere al tempo non è necessariamente diverso da ciò che ne viene risucchiato, e come, questo destino, possa essere tremendamente arbitrario e ingiusto.

Alberta Romano e Clarissa Tempestini

CCH

I-I-I-I-N-N-N-N-A-A-A-A-A-A-N-N-N-N-A-A-A-A-A-A
2018, specchio nero e mogano
40 x 28 cm



Rol
2018, olio su tela
50 x 40 cm



Patrizio Di Massimo



I am listening
2018, olio su tela di lino
50 x 150 cm



Maurizio Donzelli

Mirror
2018, materiali misti in box
52,3 x 47,8 cm



Mirror
2017, materiali misti in box
37 x 28,4 cm



Corinna Gosmaro

Double bird palette
2018, pigmenti e olio su dibond
110 x 173 cm



Fædis,
2018, ceramica
21 x 24 cm



Luca Loreti

Blowjob
2013, ferro, lampadine alogene, spray
100 x 77 cm



Slap
2016, ferro, verniciatura a polvere e ruggine
200 x 120 cm

Elio Marchegiani

HELIOS - Autoritratto programmato
1966, plexiglass e alluminio
84 x 71 x 37 cm

Mi girano le Grammature
2007, sfera magnetica, cristallo e cupola di vetro
40 x 29 cm

Grammature d'oro K24
1979, foglia oro su lavagna
45 x 45 cm



Michela Nosiglia

Elmo Magico
2018, ottone e quarzo
44 x 31 x 26 cm



Danzatrice
2018, ferro verniciato, pigmento d'oro e marmo
166 x 120 cm



Namsal Siedlecki

Nerbo
2018, argento e pene di toro
105 x 3 cm



Squash
2018, argento e zucca
23 x 10 cm

Priscilla Tea

Untitled (spaces)
2018, olio su tela
150 x 290 cm





Alice Visentin



Santa Felicità
2018, olio su tela
200 x 250 cm

Dal latino hybrīda, cioè “bastardo”, nel senso di incrocio: incrocio che la mia ricerca pratica quotidianamente utilizzando e unendo i materiali più disparati e stimolanti per la mia ansia espressiva. Oppure dal greco ybris, traslitterazione inesatta della voce greca ὕβρις, che più correttamente deve essere traslitterata in hýbris e significa “eccesso” o “violenza”, due elementi che percorrono e attraversano trasversalmente senza mai celarsi la mia ricerca. Tesa è la mia pittura - espressionista la definireste - per la violenza cromatica del colore e quella formale del segno. Tesa è la mia ricerca concettuale, dove lo sbarramento, la negazione, il pericolo, la morte stessa, “si ibridano” e si confrontano. La tensione concettuale di uno specchio nero, il suo esoterismo come portale d'accesso verso dimensioni oscure, poggiato su un legno di mogano, solenne e drammatico come una bara. Hybrīda e hýbris.

CCH

di [Luca Loreti](#)

L'idea di ibrido si può potenzialmente applicare all'inizio della mia ricerca artistica, dove ho sperimentato moltissimi medium, inclusi video, performance, installazione. Queste sperimentazioni si sono in qualche modo esaurite quando ho scelto la pittura come mio mezzo espressivo privilegiato. La pittura richiede devozione massima per poter sviluppare uno stile personale e unico. Oggi la mia pratica si ibrida quando il mezzo pittorico si relaziona alle mie produzioni di arte applicata, come le ceramiche (vasi e piatti) o al tessile (borse, camicie o nappe). L'ibrido è un essere misto, impuro ma con una potenzialità che si esplica nell'arte nella creazione del nuovo, dell'inaspettato e del magico.

Patrizio Di Massimo

di [Luca Loreti](#)

In natura l'ibridazione è un incrocio che produce nuove specie, nuove varietà animali o vegetali, non è di per sé un fatto naturale, spesso è frutto di una necessità biologica altrettanto spesso una forzata manipolazione. Riferito al mondo delle arti mi domando se il termine ibrido abbia un valore positivo o negativo, ma mi rendo conto della forzatura di una tale domanda, a che scopo dare all'ibridazione un giudizio positivo o negativo? Di certo è più utile e conveniente distinguere tra un'ibridazione “naturale” e quella “artificiale” o riconoscerne un risultato “armonico” o “disarmonico”. L'ibrido è qualche cosa che non ristagna, ha caratteristiche fluenti, produce o allude sempre a un movimento, soprattutto

perché il contatto di linguaggi differenti genera immediatamente scale di valore e gerarchie che ci obbligano a una definizione, ci costringono a prender una posizione, a riconoscere novità e origine. L'ibridazione è una forma di relazione con sottinteso un principio di moto; è il luogo d'incontro tra due forze, due oggetti compatibili ma lontani e differenti. Alla base della relazione si produce qualche cosa che ha molto più a che vedere con le variabili di uno stato emotivo piuttosto che con la certezza di un risultato; nessuna formula o alchimia ci darà la sicurezza del prodotto finale. L'immagine esibita nella formula ibrida ha anzitutto un carattere fluido, instabile, obliquo. Il regno dell'ibrido è anche il regno delle fantasie, del fantastico, delle creature divine e ctonie, luminose o oscure, immagini che incrociando tra loro animali, uomini, piante, si mostrano nelle loro più svariate forme e rappresentazioni. Queste immagini ci chiedono anzitutto una partecipazione emotiva, ci chiedono luoghi, estensioni e universi in cui poter affondare le proprie radici; ma soprattutto ancor prima di una generica comprensione ci chiedono uno spazio d'Anima dentro cui crescere e abitare.

Maurizio Donzelli

di [Luca Loreti](#)

Ogni pratica artistica porta con sé processi di ibridazione. Ai giorni nostri non è più qualcosa di speciale, da ricercare, bensì un aspetto fondante dell'arte. Nel mio lavoro, l'ibridazione è maggiormente visibile se si considera non solo l'aspetto formale - e multidisciplinare - ma la tendenza a creare un universo prossemico capace di evidenziare la funzione comunicativa di immagini primordiali e senza tempo. Stratificando diverse sezioni temporali e diversi sistemi percettivi che fanno parte della nostra cultura, l'ibridazione viene esaltata attraverso la scelta del materiale di supporto per la pittura: il dibond, molto diffuso nell'industria pubblicitaria per la cartellonistica e la stampa fotografica, i filtri industriali che strutturalmente evocano selezione e depurazione (entrambe funzioni indispensabili sul fronte della comunicazione e dell'informazione) e infine la ceramica supporto per definizione capace di coniugare arte e artigianato attraverso un linguaggio condiviso e tramandato nei secoli.

Corinna Gosmaro

di [Luca Loreti](#)

Della pittura in quanto tale mi interessa poco, sono più interessato all'immagine. Durante l'Accademia sono sempre stato affascinato dalla domanda: “Che cos'è l'Arte?”. Un quadro mi sembrava una questione banale. A un certo punto non ho

più trovato negli strumenti tecnologici a nostra disposizione o nella velocità con cui assorbiamo tutte queste informazioni, una via di riscatto come esseri umani. Mi sento come se volessi prendermi del tempo per realizzare un'opera. L'idea di quadro come una cosa singola posta sul muro, da continuare a guardare e riguardare; non come il tempo di fruizione che si può avere su Instagram. Sto producendo opere incastrate nell'idea di quadro. Sono ossessionato dalle ragazze che seguo su Instagram. Ragazze che si fotografano o si fanno fotografare nude nonostante le linee guida della piattaforma lo impediscano. Sembra una loro esigenza mostrare la propria sessualità, vogliono sentirsi desiderate probabilmente, ma allo stesso tempo possono incontrare una comunità di persone che condivide gli stessi valori. Credo che la mia generazione abbia messo in moto una rivoluzione sessuale ancora tutta da indagare.

Luca Loreti

di [Luca Loreti](#)

Può sembrare strano che l'ormai “antico” Marchegiani si trovi in mostra con nove giovani artisti sotto l'egida di IBRIDA: a meno che non sia “adoperato” come precursore violento (dal greco hybris) sostenitore di una libertà operativa. Con la “presunzione” del suo “Fare per far pensare” e la sua certezza che: “l'Arte è una scienza esatta che ha avuto la fortuna di non esserlo”, nella violenta perseveranza di un mulo (ibrido) è andato passo passo avanti (e non in auto ibrida), in una costante ricerca operativa sempre attentamente pensata e confrontata. L'arte in primis è soltanto un linguaggio: la comunicazione che, da sempre, necessita obbligatoriamente di contaminazioni, di incroci, di eterogeneità, nella “bastardaggine” (da ibrido) di incontri e lingue diverse, totalmente fuori da un continuo bla-bla-bla come preteso da un celebre mercante che, un giorno ormai lontanissimo, gli disse: “Marchegiani: una, sola semplice e comprensibile idea-sola, hai capito Marchegiani?, U-N-A S-O-L-A I-D-E-A, altrimenti non si vende!”. Forse era un profeta. Oggi se non vendi non sei. Ma noi in mostra siamo dieci!

Elio Marchegiani

di [Luca Loreti](#)

“Come l'anima nostra, che è aria, ci sostiene, così il soffio e l'aria circondano il mondo intero”, scriveva Anassimene: aria che è purezza e vita, ma anche campo operativo della mia immaginazione; illimitata tela nella quale traccio linee che diffondo nello spazio, suggerendo contorni, parti di figure che lasciano allo spettatore libera interpretazione

nel completamento delle stesse; ideali volumi, attraversati dall'aria, realizzati con ferro piegato, curvato, con l'intento di raccontare un corpo liberato dalla costrizione fisica e mentale. Questo rappresenta il lavoro Danzatrice VII della serie Corpi Instabili: una danza che nasce dal desiderio di leggerezza e libertà. La scultura Elmo Magico, appartenente a una serie dove il concetto di gabbia e di costrizione è solitamente preponderante, in questo caso, è invece oggetto di contemplazione e di riflessione, magico, direi esoterico, come uno strumento realizzato per creare un ponte verso altre dimensioni fuori dallo spazio e dal tempo, semplicemente altre.

Michela Nosiglia

di [Luca Loreti](#)

Nell'idea di ibrido esiste la coesione di elementi diversi, per natura indipendenti l'uno dall'altro. Unire e compenetrare gli stati dei diversi materiali porta alla realizzazione di un nuovo stato, libero dal precedente e che in sé racchiude il potenziale di entrambi. In questo processo di ricerca, arricchire i singoli materiali e il loro significato è uno dei valori che permette all'opera di non cristallizzarsi mai, continuando a muoversi e a vivere anche dopo la sua realizzazione.

Namsal Siedlecki

di [Luca Loreti](#)

Angelo Plessas in passato ha usato il termine “mixed nature” per parlare di quello che gli sembrava fosse l'argomento del mio lavoro. Questo termine suggerisce quella dualità che è sempre presente in tutti i quadri per cui elementi che derivano dall'estetica dello schermo e dalla natura diventano “layers” dello stesso paesaggio. Un paesaggio ibrido infine.

Priscilla Tea

di [Luca Loreti](#)



Alice Visentin

di [Luca Loreti](#)

